

# L'ESPRESSO

ABBONAMENTI: per un anno L. 3, per un semestre L. 1.50 (L. Italia Post)

Un numero 5 centesimi

EDIZIONE e AMMINISTRAZIONE: BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria, 5

settimanale delle  
organizzazioni operaie

## FALLIMENTO

L'è un punto che la borghesia, attraverso ai suoi organi dipendenti, ha proclamato il fallimento dell'Internazionale socialista e del socialismo stesso. Uno dei argomenti più forti è questo: « l'Internazionale non ha saputo scongiurare la guerra, quindi è fallita ».

Bella pretesa! Noi socialisti, che siamo in minoranza in tutte le nazioni, dovremmo esser capaci di impedire il conflitto mondiale nel segreto delle diplomazie delle maggioranze borghesi che hanno nelle mani le redini dei Governi?

Il proletariato ha fatto quello che ha potuto, dispendendo, per opporsi alla guerra: ma non la poteva scongiurare dal momento che la borghesia tutto aveva disposto —

per farla, troncando violentemente ogni opposizione.

Se l'Internazionale avesse avuto forze sufficienti per impedire la guerra lo avrebbe fatto; non avrebbe avuto il coraggio forse per rovesciare la borghesia e instaurare il socialismo.

Ognun vede che allo stato della forza socialista pre-guerra non era possibile sperare in un rifiuto miracolo, anche perchè la guerra ci è capitata improvvisamente tra capo e collo, mordendo tutti quanti e distruggendo ogni previsione sulla sua portata e durata.

L'Internazionale ancor giovanetta, non poteva non risentire dello scuotimento generale.

Si potrebbe parlare di fallimento dell'Internazionale socialista, soltanto nel caso in cui le redini delle nazioni europee fossero state nelle mani dei socialisti.

Inoltrare l'Internazionale di non aver saputo impedire la guerra è come incolparla... di non essere stata munita di cannone. Ma non aver instaurato il socialismo prima dello scatenarsi del conflitto europeo.

Un fallimento però c'è, e lo si deve proclamare alto: la borghesia ha fatto bancarotta. Quando noi denunciavamo i disordini, gli inconvenienti e i disastri del regime borghese — indicando la società socialista come l'unica forma possibile di gestione sociale sulla base della libertà e della giustizia — la borghesia a volte ci derideva, a volte ci disprezzava, a volte ci imbroglia, ma sosteneva che la forma perfetta di economia sociale era raggiunta col libero commercio e col libero gioco della forza capitalista.

In questo agli esposti perimetro, e all'oscuro vertiginoso degli scopi militari ci si garantiva che a quell'ora dovevano servire cioè ad assicurare pace.

Ora che è avvenuto? La libera concorrenza di uno stato

ha trovato il suo ostacolo nella libera concorrenza degli altri stati, gli interessi di certi gruppi prestanti spesso irritano contro gli interessi di altri gruppi appartenenti ad altre nazionalità. La superproduzione preoccupa e l'ormeggiata la borghesia produttrice, la quale si vedeva limitare e svanire i profitti. Dietro i mercanti stava l'esercito vigile e armato. Si è riarmato all'esercito, come ad una ancora di salvezza. Chi vuole la guerra? Soltanto coloro schiacciati le nazioni concorrenti aprimi i mercati ai nostri prodotti giacenti nei magazzini.

Ed è venuta la guerra. Primo fallimento: la borghesia non è in grado di gestire l'azienda sociale senza ricorrere alle armi, senza aggredire il vicino. La borghesia è impotente a governare la pace.

A guerra scoppiata. La borghesia col regime della libera concorrenza — della libera speculazione, non è in grado di far fronte ai bisogni della guerra.

Lo stato deve intervenire con delle misure restrittive, con dei monopoli, non dalle stazioni.

Il secondo fallimento. Si dovette adottare — per garantire gli approvvigionamenti — quelle misure di disciplina collettiva, tante volte derise dai socialisti e che, prima della guerra, venivano riguardate dalla borghesia con disdegno e con ripugnanza.

E al dopo guerra — pensando al dopo guerra — quello l'occhio su certe industrie e su certi commerci, più quali sarà più forte — pena un altro fallimento — che lo stato ne assuma direttamente la gestione o quanto meno intervenga come ente supremo regolatore.

I peccati moltiplicati ed ingratissimi durante la guerra moltiplicarono il capio al collo alla nazione se questa non si lassasse loro le unghie, sottraendo al loro monopolio le industrie principali.

Fallimento maggiore. La borghesia che ha dato fuoco alle polveri non sa più come fare per domare l'incendio. La guerra ci ha dato la borghesia ha scatenata, che da più di due anni. Le complicazioni si sono succedute alle complicazioni. Le cose si sono talmente aggravate, che la borghesia non sa più cosa fare. La borghesia non sa più cosa fare per ritrovare la pace.

Chi vuole smembrare l'Austria, chi vuole dividere la Germania, chi vuol questo, chi vuol quello e la acque anziché chiarirsi si intralocchiano sempre più.

La borghesia sente di non aver più le forze per far finire il disastroso conflitto. E chi spera nei torbidi in Austria, che nella rivoluzione in Germania, gli impulsi del centro, questa è la volta in qualche caso di impervio per troncatura la guerra.

Perché i socialisti di Germania non fanno la rivoluzione? È una domanda che corre sulle labbra di molti borghesi.

La borghesia di Germania, tanto, deve ricorrere ai socialisti per cavarle le castagne che essa ha buttato sul fuoco.

Più fallimento di noi?

Dimque la borghesia non ha saputo garantirle la pace. Ora non sa mettere fine alla guerra e non saprà indubbiamente trovare una soluzione che risponda effettivamente al compito di giustizia, per la ragione imperialista che alimenta tutti i nazionalismi in guerra.

Il primo fallimento. La borghesia non è in grado di gestire l'azienda sociale senza ricorrere alle armi, senza aggredire il vicino. La borghesia è impotente a governare la pace.

A guerra scoppiata. La borghesia col regime della libera concorrenza — della libera speculazione, non è in grado di far fronte ai bisogni della guerra.

Lo stato deve intervenire con delle misure restrittive, con dei monopoli, non dalle stazioni.

Il secondo fallimento. Si dovette adottare — per garantire gli approvvigionamenti — quelle misure di disciplina collettiva, tante volte derise dai socialisti e che, prima della guerra, venivano riguardate dalla borghesia con disdegno e con ripugnanza.

E al dopo guerra — pensando al dopo guerra — quello l'occhio su certe industrie e su certi commerci, più quali sarà più forte — pena un altro fallimento — che lo stato ne assuma direttamente la gestione o quanto meno intervenga come ente supremo regolatore.

I peccati moltiplicati ed ingratissimi durante la guerra moltiplicarono il capio al collo alla nazione se questa non si lassasse loro le unghie, sottraendo al loro monopolio le industrie principali.

Fallimento maggiore. La borghesia che ha dato fuoco alle polveri non sa più come fare per domare l'incendio. La guerra ci ha dato la borghesia ha scatenata, che da più di due anni. Le complicazioni si sono succedute alle complicazioni. Le cose si sono talmente aggravate, che la borghesia non sa più cosa fare. La borghesia non sa più cosa fare per ritrovare la pace.

Chi vuole smembrare l'Austria, chi vuole dividere la Germania, chi vuol questo, chi vuol quello e la acque anziché chiarirsi si intralocchiano sempre più.

La borghesia sente di non aver più le forze per far finire il disastroso conflitto. E chi spera nei torbidi in Austria, che nella rivoluzione in Germania, gli impulsi del centro, questa è la volta in qualche caso di impervio per troncatura la guerra.

Il primo fallimento. La borghesia non è in grado di gestire l'azienda sociale senza ricorrere alle armi, senza aggredire il vicino. La borghesia è impotente a governare la pace.

A guerra scoppiata. La borghesia col regime della libera concorrenza — della libera speculazione, non è in grado di far fronte ai bisogni della guerra.

Lo stato deve intervenire con delle misure restrittive, con dei monopoli, non dalle stazioni.

Il secondo fallimento. Si dovette adottare — per garantire gli approvvigionamenti — quelle misure di disciplina collettiva, tante volte derise dai socialisti e che, prima della guerra, venivano riguardate dalla borghesia con disdegno e con ripugnanza.

della Italia. Senza dimenticare che i nostri Riformi sono ancora in...

Cardinale...

Si è conosciuta non essere sorpresa...

Non, nemmeno, senza essere dagli anar-

Adler all'occasione del presidente del

Convegno socialista, non ha certamente

Adler all'occasione del presidente del

Convegno socialista, non ha certamente

Adler all'occasione del presidente del

Convegno socialista, non ha certamente

Adler all'occasione del presidente del

Convegno socialista, non ha certamente

Adler all'occasione del presidente del

Convegno socialista, non ha certamente

Adler all'occasione del presidente del

Convegno socialista, non ha certamente

Adler all'occasione del presidente del

Carlo che è stato preso e questo

quando si tratta di andare alla

ricerca degli errori di cui essi

non sono responsabili, tale condotta

già si sente un po' infelice per

desumere l'uso sbagliato del partito

socialista. Il partito socialista che

non ha ridotti la guerra e che confina

la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

con la guerra e che confina la guerra

### Il discorso di Adolphi

Tanto, troppo chiaro è l'atteggiamento

di Adolphi che è molto evidente la

prossimità a Craxi. Le parole che

Adolphi ha detto sono molto nuove

e da più di due anni che nessuno

dei socialisti ha mai detto e che

Adolphi ha detto sono molto nuove

e da più di due anni che nessuno

dei socialisti ha mai detto e che

Adolphi ha detto sono molto nuove

e da più di due anni che nessuno

### ADOCCHIANDO

#### IL MONDO

##### Logica

I fattori del massacro torinese non

sono soddisfatti del modo con il quale

la guerra da parte della Quadruplice

Si è parlato tante volte anche di

ogni nazione continua ad agire per

proprio. Ma l'affermazione gli ob-

iettivi di raggiungere non sono ancora

Lo si può vedere che è stato prodigo

di incantesimi.

Povero papa...

Da giorni di cui a Benedetto XV

non poteva proprio capire. Povero

disastro! Dopo aver tanto sofferto

per il solo provvedimento, generoso

riguardo il plebiscito di Venezia, che

aveva a coprire in aiuto gli anni del

non essere, doveva anche subire il

### Il malato di Tiffo

Il malato Tommaso Tiffo, ambasciatore

di Italia a Parigi, ha presentato la

se distinzioni. Naturalmente tali distinzioni

non possono essere state, determinate

che le molte e molte...

Non si può pensare ad una causa di

verso lo dice anche il comunicato alla

Chialatelli

### Epilogo

Popolo — Tirano — Rivoluzione

Diritto — Forza — Libertà

Luca — Tenore — Scienze

Lavoro — Olio — Felicità

Amore — Olio — Felicità

Povera — Ricchezza — Uguaglianza

Vita — Morte — Eternità

Presente — Passato — Evoluzione

Sapere — Ignoranza — Progresso

Pace — Guerra — Fratellanza

Stessa Sottile





**FIERO ALVINO - VITTORIO EMANUELE BIANCHI - EDUARDO RUINO - OTTORINO CORRETTI - ENRICO P. OLIVETTI**